

**Dagli atti della
Venerabile Arciconfraternita di San Giovanni Decollato**

**Giustizia di ghigliottina del 15 gennaio 1846
Francesco Meloni della Scarpa**

Libro per il Provveditore

Giustizia di ghigliottina da eseguirsi domani 15 gennaio 1846 nel solito luogo in Piazza dei Carchi alle ore 15 italiane e con esposizione della testa per un'ora in persona di Francesco Meloni della Scarpa diocesi di Tivoli di anni 34 reo di parricidio nella persona della propria moglie.

Il giorno 12 corrente mi fu data partecipazione della imminenza di tal giustizia con lettera del seguente tenore.

Giovedì prossimo del corrente alle ore 15 nel consueto luogo in Via dei Cerchi subirà la pena di morte esemplare con la decapitazione ed esposizione della testa per un'ora il condannato Francesco Meloni del fu Pietro della Scarpa, di anni 34, capraio, in esecuzione di sentenza di questo Tribunale del Governo di Roma e Comarca in data 20 novembre 1844 confermata in 2° Turno li 10 giugno 1845 e con ricorso reietto dal 1° Turno li 29 agosto mentre essendo stata fatta al Santo Padre la dovuta relazione, non è piaciuto alla Santità Sua di dare ordine in contrario.

Esso Meloni si rese responsabile di parricidio nella persona di sua moglie Maria Lori per mal animo verso di lei, sposata li 15 giugno 1840 madre già di due figli e pregnante ancora di mesi sei uccidendola mediante capestro nel giugno 1843 nella sua abitazione in Scarpa con aver dato opera allo strangolamento della suddetta la sera del 25 giugno 1843 e resala priva de' sensi per cui dopo lunga agonia riusciti inutili tutti i soccorsi dell'arte medica soccombette il giorno 27.

Vorrà pertanto compiacersi la S.V. III.ma come zelante Provveditore della venerabile arciconfraternita di San Giovanni Decollato, di far invito ai rispettivi Sigg. Confratri dalla sera del prossimo mercoledì all'ora consueta possono recarsi ad assistere il paziente Meloni detenuto nelle carceri nuove.

La scrivente Cancelleria del tribunale del Governo di Roma si pregia di confermarsi con pienezza di stima e di ossequio di V.S. III.ma Giovedì 12 gennaio 1846-

III.mo Sig. Marchese Sacchetti
Servitore

Obb.mo Dev.mo

Provveditore della Venerabile Arciconfraternita
di San Giovanni Decollato

Lodovico Bosco

In seguito a questa comunicazione mi detti premura di intimare un conveniente numero di fratelli per l'assistenza al povero paziente ai quali distribuii gli uffici come appresso.

III.mo Em.mo Monsignor Alberto Barbolani, III.mo Em.mo Michele Materassi, S.E. il Sig. Principe Borghese e l'III.mo Sig. Avv. Alessandri per confortatori. All'III.mo Sig. Avv. Buti ed al Sig. Paolo Garinei affidai l'ufficio di segretari. Il Sig. Avv. Garinei fu da me incaricato di scrivere e presi il Sig. Pietro Garinei in mio aiuto. E stante la vacanza nella nostra Cappellania per rinuncia dell'III.mo Mons. D. Biagio Valentini deputai a Cappellano il rev. Sig. D. Giacomo Vagaggini ns. Fratello.

Riuniti noi tutti alle ore 5^{3/4} italiane nell'Oratorio di Sant'Orsola demmo in opera alle consuete preghiere, quali compite, accompagnati dal solito picchetto di soldati, ci avviammo in silenzio verso le Carceri Nuove.

Ivi giunti ascendemmo alle stanze della Conforteria, ci rivestimmo de' nostri sacchi ed il padre Vice Cappellano benedisse l'acqua santa colla quale asperse li astanti ed il locale.

In quel momento ricevei il consueto ordine del Governo per la consegna dell'infelice Meloni espresso nei seguenti termini.

Tribunale Criminale del Governo

Primo Custode delle Carceri Nuove, consegnerete all'agente di Polizia Costantino Gasparri il condannato Francesco del fu Pietro Meloni della Scarpa di anni 34 poiché in esecuzione di sentenza del suddetto Tribunale in data 20 novembre 1844 confermata dalla Sacra Consulta li 10 giugno 1845 con ricorso rigettato li 29 agosto, deve essere tradotto in Via dei Cerchi e subire la pena di morte di esemplarità quale reo di parricidio in persona della propria moglie. – Data dalla cancelleria del suddetto Tribunale li 15 gennaio 1846 – Firmato L. Marini.

Per il Sig. Ludovico Cancell.re della V.
Arciconf.
di San Girolamo della Carità = Gio. Batt.ta
Bosco

Commisi allora che questi fosse fatto venire e all'udire il feroce annunzio, che la Sacra Consulta avendo rigettato il suo appello era mestiere si preparasse alla morte, non ha prorotto in alcuna ingiuria ma è rimasto mutolo e taciturno. Si fecero subito ad incontrarlo con carità i confortatori Mons. Barbolani e Materassi ed ha inteso con molta quiete le religiose insinuazioni dei medesimi, ma ricusa indossare l'abitino di Maria SS..

I fratelli intanto occupavansi nella camera attigua alla recita dei Salmi Penitenziali colle Litanie de' Santi ed orazioni.

Terminate queste preci sento che il misero paziente non si dispone ancora a profittare dei soccorsi della Religione per quanto i confortatori ecclesiastici e laici si adoperino vincere la di lui ostinazione e fra gli altri S.E. il Sig. Principe d. Marco Antonio Borghese della cui presenza (conosciutosi dal Meloni) parve che ne rimanesse alquanto sorpreso.

Dopo alcun tempo si recita una terza parte di Rosario ed intanto il Meloni sempre ostinato abboccarsi di nuovo col Sig. Principe Borghese, ma non

riescono le sollecitazioni di lui indurlo alla rassegnazione e disporlo ad accostarsi ai SS. Sacramenti.

Il paziente però si mostra in genere istruito dei principi di religione ma tenta di sfuggire di rispondere a quanto gli si dica onde indurlo a gettarsi in braccio alla Divina Misericordia.

Ore 11 ^½ - Il povero Meloni anzi che dimostrarsi compunto persevera nella sua impenitenza e ricusa di prestarsi a qualunque atto religioso.

Ripete ad ogni momento che è stato condannato ingiustamente alla morte per l'odio che gli veniva portato da un sacerdote che è stato causa della sua ruina. Prorompe a carico di questo nelle piu' forti ingiurie e dichiara di voler dare a questo ed a tutti gli altri sacerdoti il rammarico di vederlo morire impenitente. Sembra però travedersi dalle sue espressioni non essere la religione affatto assente nel suo cuore, poiché dice essersi raccomandato e raccomandarsi a Dio nell'interno del suo cuore, onde voglia usargli pietà. E' in questi momenti che i zelanti confortatori usano di tutta la loro premura per ravvivare la fede nel cuore dell'infelice condannato che lo incitano ad atti di pietà e a ricorrere a Maria SS.ma Madre rifugio dei peccatori, onde gli interceda il perdono e la grazia di fare una buona e santa morte.

Il povero paziente però sebbene si dica persuaso che senza la propria cooperazione non potrà giungere a salvarsi, si mostra tutto impenitente, nega ancora di prestarsi ad alcun atto di religione e perfino di recitare un'Ave Maria.

Ore 12 - Mi trovo angustiatissimo per tanta ostinazione, per cui mentre i fratelli tornano ad occuparsi a porgere suppliche piu' ferventi al Padre della Misericordia a vantaggio di questo infelice che sta per presentarsi fra poche ore al tremendo suo Tribunale, credo espediente far chiamare il rev. Sig. d. Vincenzo Pallotta onde colle parole e piu' colle orazioni piegare il misero condannato e spedisco a prenderlo il Sig. Pietro Garinei.

Ore 12^{1/4} - Arriva questo zelante sacerdote. Mi affretto ad istruirlo dello stato delle cose e quindi lo introduco dal paziente, che si mostra piu' che indifferente in vederlo e punto non muoversi alle di lui esortazioni e preghiere, ma rimane sempre fisso nel suo orribile proposito di non volersi accostare ai SS. Sacramenti. Contemporaneamente i fratelli si occupano della recita del SS. Rosario e questo terminato, mentre mi lusingo di sentir disposto lo sciagurato Meloni a ricevere i soccorsi della religione, ho il dispiacere di vederlo sempre egualmente ostinato nella sua spaventosa e diabolica idea di morire senza sacramenti, riservandosi, come dice di fare la sua confessione con Dio. Onde non mancando, dal canto mio a cosa alcuna, ravviso utile di far pregare il M.to Rev.do Padre Giuseppe da Veroli, Guardiano di questi RR.PP. Cappuccini, onde voglia colle sue parole, colla sua presenza ed orazioni coadiuvare alla salute di questo sventurato Meloni. Mando a tal effetto al convento dei PP. Cappuccini il Sig. Pietro Garinei onde seco conduca il lodato religioso.

Ore 13 - Il R.mo Sig. d. Michele Materassi celebra intanto la S. messa durante la quale il paziente non da il minimo segno di devozione.

Ore 13^{1/4} - Arriva alle carceri il Rev.do Padre Guardiano dei Cappuccini. Ascendeva in conforteria ed io mi do premura di minutamente informarlo dello stato della cosa.

Entra quindi in cappella ove il paziente insieme col Sig. Abate Pallotta e di conserva fanno tutti i sforzi per indurlo a confessarsi, questi però non ottengono altro effetto che di vedere baciare l'immagine di Maria SS.ma.

Il che udito io prendo ferma speranza che per intercessione di questa regina della Misericordia, giungergli infine il momento della tanto sospirata grazia.

Ore 14 - La mia speranza non si verifica ancora, anzi il Meloni persiste nella sua ostinazione e va dicendo non essere necessario il sacramento della Penitenza perché se la intende direttamente con Dio e perché non è necessario alla salute dell'anima, con tutto ciò non mi perdo di fiducia, ma anzi con i fratelli recitiamo altre orazioni per implorare S.D.M. la sospirata grazia.

Ore 14^{1/4}- Intanto, siccome il tempo prescritto alla esecuzione capitale stringe ed il misero Meloni non si dispone ancora, mi porto dal Santo Padre per implorare una proroga all'ora fissata. Sua Beatitudine si degnò concederla sino alle ore 22. Comunico quindi tanto all'Ecc.mo Sig. Cardinale segretario di Stato come a Monsignor Governatore questa concessione.

Ore 15 - Nella mia assenza il paziente mostra desiderio di vedere un suo fratello che per altro delitto si trova in Castel S. Angelo condannato a sei anni. Prega i confrati a volersi interporre per la libertà di lui, ottenuta la quale si sarebbe confessato e disposto a ben morire.

Ore 15^{1/4}- Appena ritorno alle carceri vengo informato del desiderio del paziente al quale subordina la sua confessione. Dopo aver interpellato i Giudici, che secondo il consueto trovansi presenti, ed essermi concordato con essi, mi porto dal paziente e con i modi piu' soavi gli faccio presente che potrà vedere il fratello suo, che per la liberazione di quello noi faremo tutti i nostri sforzi, ma che peraltro questa liberazione non dipendendo da noi non si poteva assicurare. Schiudo il mio dire coll'esortarlo a ricorrere finalmente nelle braccia della Divina Misericordia, che tuttora lo attendeva, quale fra pochi momenti richiederebbe invano per tutta una eternità. Lo sciagurato Meloni è però sordo alle mie voci.

Ore 16 - Vedo con dolore che la perseveranza di questo disgraziato nella sua ostinazione. Mando a prendere il Rev.do Padre Salvatori della Congregazione dell'Oratorio onde unisca la sua premura a quella degli altri Rev. Sacerdoti.

Ore 16^{1/4}- Arriva il Padre Salvatori che dopo essere stato da me fatto consapevole di tutto entra in cappella dalla quale partono tutti gli altri ed il zelante religioso rimane a solo con il povero paziente, viene anche alle carceri il R.do Padre Conca della Congregazione suddetta da me fatto invitare sempre col medesimo fine di procurare la conversione dello sciagurato Meloni.

Ore 17- Tutto però fino a questo momento è inutile. Finalmente promette confessarsi ove possa riabbracciare il suo fratello detenuto in castello, ma poco anzi qui tradotto per ordine delli sullodati Sigg. Giudici. Nel momento in cui andavo ad essere compiaciuto, piu' non cura riabbracciare il fratello neanche di vederlo.

Ore 17^{1/4}- Mi trovo angustiatissimo, prego allora il Sig. Filippo Galli membro della ns. Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, qui introneamente recatosi per darci ajuto, a portarsi a portarsi da Monsignor Governatore per domandargli a che ora il Meloni dovrà sortire dal carcere. Questo prelado incarica il Sig. Filippo Galli di sentire Monsignor Fiscale il quale è di avviso che il paziente sia al piu' presto condotto al luogo dell'esecuzione, onde vedere se la vista del patibolo lo scuota fino a rientrare in se stesso, tale avviso è approvato da Monsignor Governatore cui il Galli il riferisce.

Ore 18- Arriva alle carceri il Sig. Galli. Informato da esso del sentimento di Monsignor Fiscale, mi dispongo alla partenza. Mando per la nostra compagnia ed intanto il Sig. Ab. Pallotta termina la S. Messa intesa dal Meloni senza devozione alcuna. In questo estremo i sacerdoti ritornano alle loro esortazioni, ma invano. Conoscendo io allor che tutto è inutile faccio intonare le Litanie della Madonna SS.ma per poi partire. Fu

nell'atto della partenza che il povero paziente richiede del fratello. Questi presentasi e dirottamente piangendo gli si precipita nelle braccia scongiurandolo a salvarsi l'anima che ancora è in tempo. Ma con mio raccapriccio vedo che la preghiera di questo desolato germano risulta infruttuosa.

Ore 181/4- Avvisato della venuta della compagnia e che tutto è in ordine, sortesi dal carcere. Per le scale il condannato si ricusa di salutare l'immagine di Maria SS.ma che è al secondo ripiano delle medesime e giunto alli cancelli non vuole adorare né baciare il SS.mo Crocifisso, per cui faccio togliere di là la SS.ma immagine. Allora il paziente si è lanciato coraggiosamente sulla carretta nella quale è seguito dai suoi confortatori Mons. Materassi, R.do Sig. Ab. Santini venuto a surrogare Mons. Barbolani chiamato altrove da affari di officio. Allora i fratelli intonano le solite preci alle quali il paziente non prende alcuna parte ma anzi sta distrattissimo affettando molta indifferenza per cui di quando in quando di mezzo al popolo delle voci che lo biasimano e lo esortano a confessarsi.

Alle 19 arriviamo al luogo del supplizio. Scorgo che il povero paziente, a mirare il feroce apparecchio è abbandonato dal suo apparente coraggio e spero bene da questo cambiamento. Scesi i confortatori, esso trattienesi sulla carretta e chiede di me e di S.E. il Principe Aldobrandini che trovasi nella compagnia, ci prestiamo nei desideri di lui, ma prima di ascoltarlo lo induciamo a scendere, che in conforteria ci avrebbe parlato. Oggetto del suo discorso, che voleva tenere in pubblico, onde averne in modo irretrattabile la ns parola, era di implorare da nostro signore la liberazione del suo fratello. Queste furono infatti le parole che ci ha detto, alle quali ho dato quella risposta che avevo dato al medesimo nelle carceri e cioè che la Ven Arciconfraternita si sarebbe data premura di sussidiare al Trono le opportune istanze per attuare la liberazione o una diminuzione almeno di pena al suo fratello.

Ore 19 ¼- Ottenuta da me questa promessa incomincia il povero paziente la sua confessione dal Rev.do Sig. Ab. D. Vincenzo Pallotta. Intanto faccio disporre l'occorrente per munire del Pane Eucaristico il ravveduto paziente nella nostra chiesa di San Giovanni Decollato ove in precedenza avevo fatto consacrare.

Ore 20^{1/2}- Termina la confessione. Si reca al paziente il SS.mo viatico dal Rev. P. Salvatori e prima che questo glielo amministri gli dirige dei teneri fervorini i quali terminati si comunica con segni di vera compunzione.

Ore 21- Il paziente, dopo aver fatto i suoi ringraziamenti lascia i suoi ricordi riportati nel libro de' medesimi pag. 44. Emette poi la sua prprosta di fede giusta formula della nostra Arciconfraternita. Che è da lui pronunciata con grande presenza di spirito e fervore. Il Rev.do Sig. d. Vincenzo Pallotta gli imparte la benedizione papale in articulo mortis e quindi l'altra colla reliquia del legno della SS.ma Croce.

Ore 211/4- In questo punto entra il pubblico giustiziere pel consueto preparativo al quale il povero paziente si soggetta con quiete solo domanda di non portare la benda, in cui vien compiaciuto. Si riconcilia allor dal Sig. d. Vincenzo Pallotta e quindi si avvicina al patibolo avendo sempre in bocca i soavissimi nomi di Gesu' e Maria e viene accompagnato dai confortatori Materassi e Santini.

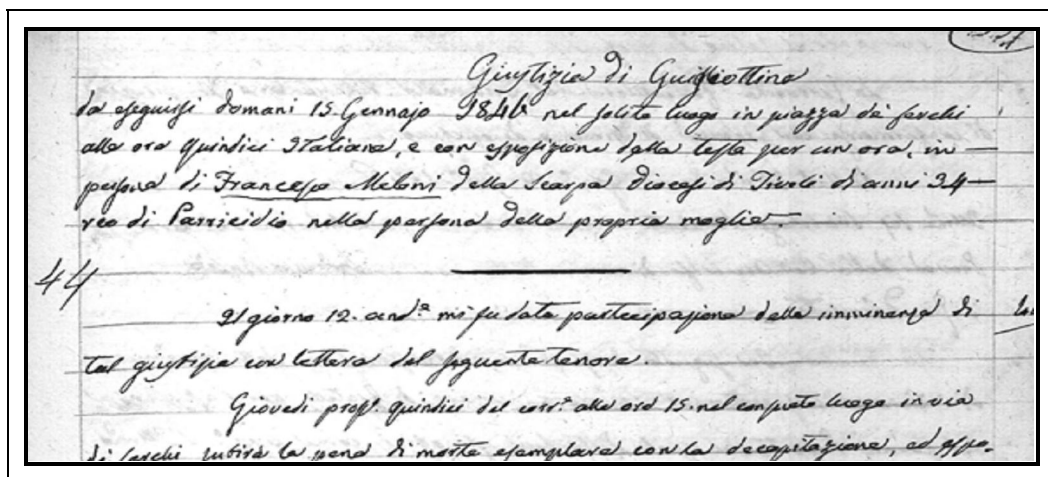
Ore 21^{1/2} - Salisce la scala e dopo aver ricevuta l'ultima assoluzione impartitagli dal tante volte sullodato d. Vincenzo Pallotta, espia colla morte il suo delitto. Recitando il De profundis ci rechiamo tutti in conforteria per attendere che passi l'ora dell'esposizione del teschio e recitiamo intanto i consueti cinque

Pater ed Ave ed il Salmo De profundis. Terminata l'esposizione, muoviamo verso il palco per associare il cadavere. Due fratelli destinati salgono su quello e ricevono la testa nel solito canestro che depongono poi nella bara presso il tronco da cui era stata spiccata e ci avviamo processionalmente verso la chiesa. Qui giunti ed associato il cadavere secondo le rubriche del Rituale Romano vien subito sepolto nel nostro cimitero. E noi ricevuta la solita benedizione ci siamo ritirati in silenzio.

Il tutto già a maggior gloria di Dio e di Maria SS.ma e del nostro patrono San Giovanni Battista.

La spesa occorsa nella presente esecuzione capitale è ascisa alla somma di Sc. 15:81.

Il risultato dell'impegno preso dalla nostra Ven. Arciconfraternita per implorare dal S. Padre la liberazione o diminuzione almeno della pena al fratello del defunto Meloni, è riportata nel libro delle cog.ni della nostra ariconfr. a pag.



Ricordi ossino disposizioni delli poveri condannati all'ultimo supplizio

Ricordi testamentari di Francesco Meloni della Scarpa condannato all'ultimo supplizio da eseguirsi col taglio della testa questa mattina 15 gennaio 1846 in Piazza de' Cerchi colla esposizione del teschio per un'ora. V. libro per il Provveditore.

Interrogato sul nome, cognome, età, patria, parenti:

Risponde: chiamarsi Francesco Meloni di anni 33 oppure 34 circa nato alla Scarpa e di non aver né padre né madre ma di avere tre fratelli di nome Giovanni e Domenico fuori Roma e Luigi in Roma ai quali desidera si faccia sapere la sua morte da buon Cristiano e che essi facciano qualche bene e preghino per lui.

Interrogato se abbia beni di fortuna e a chi intende lasciarli

Risponde: di possedere una casa paterna, un terreno responsivo di corrisposta al Sig. Principe Borghese con casetta, miglioramenti, altro terreno responsivo della quarta al Sig. d. Antonio Giustini, un altro pezzetto di terreno proprio e

diverso bestiame che non sa precisare. Tutta questa robba, unitamente a tutte le cose di casa dice di lasciare al figlio Pietro per due terzi e per l'altro terzo alla figlia Dorotea. In tutori di predetti suoi figli lascia e deputa i suoi fratelli Giovanni e Domenico che costituisce suoi esecutori testamentari ai quali caldamente raccomanda i suoi figli suddetti.

Interrogato se abbia debiti e questi disse di dover dare solamente 35 paoli ai quattro custodi delle carceri qual somma desidera prontamente pagata.

Interrogato se deve restituire l'onore ad alcuno disse di non rammentare di dover restituire l'onore ad alcuno, di perdonare volentieri a chiunque lo avesse offeso, protestasi morire da buon cristiano, rassegnato ai divini voleri con ferma speranza di incontrare la Divina Misericordia.

Fatto nella conforteria in Piazza de' Cerchi di ed anno sopra accennati.

Girolamo Sacchetti Prov.